

Ai partecipanti al Simposio
“Verso una narrazione della speranza:
Simposio internazionale interreligioso sulle cure palliative”
Toronto, 21-23 maggio 2024

Porgo i miei cordiali saluti e i migliori auspici a tutti coloro che partecipano al primo Simposio internazionale e interreligioso sulle cure palliative, promosso congiuntamente dalla Pontificia Accademia per la Vita e dalla Conferenza episcopale canadese, in particolare ai rispettivi presidenti, l'arcivescovo Vincenzo Paglia e il vescovo William McGrattan. Sono egualmente grato ai relatori del Simposio e a tutti coloro che hanno lavorato per rendere possibile questo incontro.

Il tema che avete scelto – “Verso una narrazione di speranza” – è attuale e necessario. Ai giorni nostri, di fronte ai tragici effetti della guerra, della violenza e di ingiustizie di diverso tipo, è fin troppo facile lasciarsi andare al dolore, addirittura alla disperazione. Eppure, come membri della famiglia umana e soprattutto in quanto credenti, siamo chiamati ad accompagnare, con amore e compassione, le persone che lottano e fanno fatica a trovare ragioni di speranza (cf. 1Pt 3-15). Infatti, è la speranza che ci dà la forza di far fronte alle domande che le sfide, le difficoltà e le preoccupazioni della vita ci pongono.

Questo è vero ancor più quando ci si trova di fronte a malattie gravi o alla fine della vita. Tutti coloro che hanno sperimentato l'incertezza che spesso viene dalla malattia e dalla morte, hanno bisogno della testimonianza della speranza data da coloro che si prendono cura di loro e rimangono al loro fianco. A questo proposito, la cura palliativa, mentre cerca di alleviare il più possibile il peso della sofferenza, è in primo luogo un segno concreto di vicinanza e solidarietà con i nostri fratelli e sorelle che stanno soffrendo. Allo stesso tempo, questo tipo di sollecitudine aiuta i pazienti e i loro cari ad accettare la vulnerabilità, la fragilità e la finitezza che contraddistinguono la vita umana in questo mondo.

È a questo punto che vorrei sottolineare che la vera cura palliativa è radicalmente diversa dall'eutanasia, che mai è sorgente di speranza né preoccupazione genuina per i malati e i morenti. Piuttosto, è un fallimento dell'amore, riflesso di una “cultura dello scarto” nella quale

“le persone non sono più considerate valore fondamentale di cui prendersi cura e da rispettare” (*Fratelli tutti*, 18). Infatti, spesso l'eutanasia è presentata falsamente come una forma di compassione. Invece, “compassione” – che significa “soffrire con” – non prevede un'azione intenzionale per porre fine a una vita, quanto piuttosto la volontà di condividere il peso delle persone che stanno affrontando l'ultima parte del nostro pellegrinaggio terreno. La cura palliativa, invece, è una forma genuina di compassione perché risponde alla sofferenza – sia essa fisica, emotiva, psicologica o spirituale – affermando la dignità fondamentale e inviolabile di ciascuna persona, in particolar modo dei morenti, e aiutandoli ad accettare l'inevitabile attimo di passaggio da questa vita alla vita eterna.

In questa prospettiva, le nostre convinzioni religiose offrono una più profonda comprensione della malattia, della sofferenza e della morte, considerandole parte del mistero della Divina Provvidenza e, per quanto riguarda la tradizione cristiana, un mezzo per raggiungere la santificazione. Allo stesso tempo, le opere compassionevoli e il rispetto mostrato da personale medico e operatori sanitari specializzati sono spesso riusciti a far sì che le persone alla fine della loro vita abbiano potuto trovare conforto spirituale, speranza e riconciliazione con Dio, con i membri della loro famiglia e con gli amici. Davvero il vostro servizio è importante – direi addirittura essenziale – per aiutare i malati e i morenti a realizzare che non sono isolati né soli, che la loro vita non è un peso ma che essi rimangono comunque intrinsecamente preziosi agli occhi di Dio (cf. Salmo 116, 15) e uniti a noi per il vincolo della comunione.

Cari amici, incoraggio voi tutti nei vostri sforzi per promuovere le cure palliative per i più vulnerabili dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Vi auguro che le vostre discussioni e deliberazioni in questi giorni vi aiutino a perseverare nell'amore, nel donare speranza alle persone che sono alla fine della loro vita e a favorire la costruzione di una società più giusta e più fraterna. Invoco su di voi e sui vostri cari la benedizione divina della saggezza, della forza e della pace.

Roma, da San Giovanni in Laterano, 26 aprile 2024